

Costruiamo insieme l'Italia del domani



Movimento Politico

INSIEME per L'ITALIA

Costruiamo insieme l'Italia del domani



MANIFESTO

Insieme per l'Italia nasce con l'intento di ammodernare il nostro Paese con il contributo decisivo dei cittadini (come sottolinea il nome scelto per questo movimento). Abbiamo individuato alcuni temi sui quali si gioca il futuro italiano. Ma siamo aperti ai suggerimenti che ci verranno dalla società civile, di chi la pensa come noi e che può aiutarci a trovare le soluzioni migliori per ogni singolo problema. I temi sui quali abbiamo concentrato la nostra attenzione riguardano: la libertà, la patria, la cultura, la solidarietà, i diritti e i doveri, la legalità, la crescita economica, l'Europa, lo Stato. Il nostro è un programma "aperto", una bozza di riflessione sulla condizione dell'Italia di oggi, e sugli sforzi da compiere per renderla più moderna, più competitiva e, soprattutto, più giusta.

Ci rivolgiamo, soprattutto, all'elettorato moderato che si sente orfano di una rappresentanza politica: coloro che hanno smesso (o intendono smettere, da oggi in poi) di votare per il centrodestra, delusi dalla mancata realizzazione delle promesse del 1994 (la rivoluzione liberale) e si sentono oppressi da uno Stato vorace e inefficiente. Coloro i quali non credono alla nuova promessa di rivoluzione istituzionale lanciata da Matteo Renzi, e che temono che non si possa uscire dalla crisi economica e sociale attuale se non si riescono a cambiare i rapporti di forza (e le regole) esistenti in Europa. Le regole del rigore tedesco che provocato gravissime difficoltà ai Paesi Meridionali del continente.

LA CRESCITA ECONOMICA

È l'assillo principale in questo momento di gravi difficoltà per un'Italia che conta ormai 5 milioni di disoccupati e nella quale un numero enorme di famiglie fatica persino a sopravvivere. Cinquant'anni fa, John Fitzgerald Kennedy pronunciò una frase che è stata mitizzata dai cultori del politically correct: "Non chiedere quello che il tuo Paese può fare per te, chiediti cosa tu puoi fare per il tuo Paese". Questa logica deve essere ribaltata nell'Italia di oggi. È il Paese che deve fare qualcosa per i cittadini: deve dimagrire, dando più spazio all'iniziativa privata, deve snellire la burocrazia, deve ridurre al minimo i costi di una macchina statale oppressiva e spendacciona. Soltanto quando lo Stato ridurrà al minimo la propria invadenza, i cittadini potranno (e dovranno) assumersi la responsabilità morale di domandarsi che cosa fare per la collettività.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



Oggi è impossibile chiedere ulteriori sforzi e sacrifici a chi vive un presente molto difficile e prevede un futuro di miseria. Quel che si può pretendere dagli italiani è di battersi (con il voto) perché si realizzi la rivoluzione liberale che fu la bandiera del centrodestra nel 1994, ma che è stata ammainata nel corso del ventennio per molte ragioni (e debolezze) sulle quali è persino inutile tornare. La bandiera del 1994 era carica di orgoglio e di speranze. Se le promesse di allora fossero state realizzate, l'Italia di oggi non sarebbe depressa e sconfitta come tutti i dati macroeconomici rivelano. Le imprese sono state vessate, con una pressione fiscale insopportabile, con gli altissimi costi energetici (superiori a quelli degli altri Paesi) e con regole e procedure burocratiche soffocanti, che non hanno paragoni al mondo.

E, in un'economia globale, le nostre imprese, non sono più competitive. La riduzione delle tasse e la semplificazione amministrativa sono la condizione imprescindibile per ridare fiato al made in Italy, che (oltretutto) vive sulle iniziative delle piccole e medie imprese. Le grandi imprese hanno chiuso gli stabilimenti italiani e hanno delocalizzato la produzione: se non lo avessero fatto, avrebbero perso la sfida globale a vantaggio delle imprese situate altrove. Le piccole imprese e gli artigiani, non potendo sostenere i livelli dei prezzi (al di sotto dei costi di produzione) offerti dalle concorrenti estere, sono stati costretti a chiudere. La lentezza della giustizia ha rappresentato anche un deterrente per gli investimenti esteri in Italia.

A questo quadro (complesso e disarmante) si sono aggiunte le regole dettate da Bruxelles (alle quali si sono adeguati passivamente gli ultimi tre governi italiani) che, imponendo il limite del deficit al 3 per cento (ignorato da altri Paesi, come la Francia e la Spagna), ha bloccato qualunque ipotesi di crescita.

Non siamo euroscettici: ci definiamo eurocritici, e chiediamo che il governo esca dalla condizione di sottomissione assoluta al volere dei poteri forti di Bruxelles, di Strasburgo e di Francoforte (oltre che di Berlino).

Le grandi aree in cui si scompone la spesa pubblica sono principalmente: le pensioni e gli interventi sociali; gli stipendi pubblici; la sanità ed il Welfare; gli interessi passivi sul debito; le dispersioni e le inefficienze della Pubblica Amministrazione.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



Il Capitolo pensioni è ovviamente il più “rigido”. Una Destra moderna deve guardare con attenzione anche ai problemi sociali del Paese. Per questo riteniamo che si possa (e si debba) intervenire sulle pensioni superiori a 5.000 euro mensili, non conseguite con il criterio contributivo, adeguandone la dimensione a quanto effettivamente versato dal percettore. Questo è anche il modo per restituire equità sociale alle generazioni che oggi sono chiamate a pagare le scelte “leggere” del passato.

La Funzione Pubblica, troppo a lungo alimentata per ragioni di consenso elettorale ed impropriamente utilizzata quale ammortizzatore sociale, va ricondotta a dimensioni di efficienza, introducendo misuratori di qualità del servizio e riconoscendo incentivi a chi lavora con efficienza.

È indispensabile, infine, fissare per legge un limite massimo di spesa pubblica consentita in rapporto al PIL rendendo impossibili manovre che dilatino le uscite ed obbligando viceversa il ricorso ad azioni per la riduzione del debito, e un tetto massimo (fissato con legge costituzionale) alla pressione fiscale.

LA LEGALITÀ E LA SICUREZZA

Paolo Borsellino, parlando a un gruppo di studenti, poco prima di essere ucciso, disse: “La lotta alla mafia deve essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità”.

Parole che meritano di essere estese a tutti i compromessi e a tutte le complicità che alterano il contratto sociale che ciascuno di noi stipula con la comunità nella quale vive. La legalità è un valore centrale per la costruzione di una qualsivoglia identità statale e morale di una nazione. La legalità, per noi, è il punto di partenza antropologico di ogni azione individuale.

Spesso accade che si consideri la battaglia per la legalità come la mera difesa dello Stato, di un sistema che fa pagare le tasse, non offre servizi, impone divieti, e arresta chi non rispetta le leggi. Non è questo, o soltanto questo.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



La lotta per la legalità è la difesa della gente comune e costituisce la principale difesa di una comunità di individui che crede nella libertà, nella bellezza, che ama la Nazione e crede fermamente nel progetto di un nuovo Rinascimento italiano. In un Paese che ha una storia culturale e civile che affonda le proprie radici in due millenni di storia, anche se ha realizzato la propria unità soltanto un secolo e mezzo fa.

La sicurezza è un fondamento indispensabile della libertà. Senza sicurezza diviene impraticabile l'esercizio di qualunque libertà costituzionalmente garantita. C'è bisogno di una efficace azione di repressione della criminalità, C'è bisogno di servizi alla cittadinanza, ma c'è soprattutto la necessità di ingaggiare e vincere una battaglia decisiva sul piano culturale.

L'obiettivo quindi è promuovere ovunque la cultura della legalità, non solo attraverso una maggiore forza nel contrastare l'illegalità, ma anche attraverso campagne sociali, eventi culturali, interventi all'interno dei programmi scolastici di ogni ordine e grado.

Per garantire la sicurezza dei cittadini è necessario abbinare politiche preventive con efficaci politiche repressive, applicate con severità e rigore. La magistratura svolge un ruolo fondamentale in questa direzione. Ma deve liberarsi di un pregiudizio buonista che tende a considerare minori i reati di strada. Il termine riduttivo di "microcriminalità" è fuorviante rispetto sia alla realtà espressa dai numeri che alle ferite inferte al tessuto sociale da questi fenomeni delinquenziali estremamente diffusi.

È necessario rafforzare il controllo sul territorio attraverso un maggior utilizzo di forze dell'ordine di prossimità, dal poliziotto di quartiere al vigile di rione, affiancate dalla intensificazione e moltiplicazione a dismisura dell'iniziativa "strade sicure" nata per iniziativa del Ministero della Difesa durante l'ultimo Governo di centrodestra, confermata poi da tutti i governi seguenti, ma mai potenziata a dovere.

Siamo per il massimo garantismo, per la certezza delle pene e per l'assoluta parità tra accusa e difesa nel processo penale.

Per queste ragioni siamo totalmente contrari a ogni ipotesi di amnistia e indulto, così come all'abolizione dell'ergastolo. Il problema, reale e drammatico, del sovraffollamento carcerario non si risolve con soluzioni tampone come i provvedimenti di clemenza ./.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



• i decreti “svuota carceri”, che non risolvono il problema ma anzi finiscono per aggravarlo: si risolve con interventi strutturali, come la costruzione di nuove carceri, la riapertura di quelle inutilizzate, la destinazione a luoghi di detenzione di caserme vuote, immobili del demanio inoccupati, o finanche villaggi turistici in disuso come già avvenuto per gli immigrati in Sicilia.

Ma siamo anche contrari all'abnorme pratica della custodia cautelare: metà della popolazione detenuta è in attesa di giudizio.

Nel nostro ordinamento penale il rispetto delle norme appare diretto ad un'astratta difesa del principio di sicurezza e della legalità. Ampio spazio è dato giustamente alla posizione degli autori del reato. È invece del tutto carente la normativa di effettiva tutela delle vittime del reato stesso. In linea con la legislazione dell'Unione Europea, che ha dato all'Italia il termine del 2015 per evitare una sanzione dovuta a una procedura di infrazione comunitaria: riteniamo si debba urgentemente introdurre un'adeguata e moderna normativa di tutela giuridica e sociale della posizione delle vittime dei reati, il cui principio potrebbe essere anche introdotto nella Costituzione.

C'è poi da affrontare la grande questione dell'accoglienza degli immigrati regolari e del contrasto all'immigrazione clandestina (depenalizzata dalla Camera e in attesa del voto di Palazzo Madama), con un approccio che non sia ideologico o demagogico ma serio e responsabile. Perché il buonismo, spesso, è nemico del bene. Il problema sicurezza presenta connessioni profonde con la questione degli immigrati, ma anche con il concetto di solidarietà. Ma serve chiarirsi sul principio sacrosanto di solidarietà. Rifiutiamo fermamente tutto l'armamentario ideologico che ha talmente a cuore gli immigrati clandestini da sognare per loro un destino da accattoni ai margini delle nostre strade.

Per noi, solidarietà è accogliere qualcuno sapendo di poter offrirgli lavoro, assistenza, istruzione. Agli immigrati che amano il nostro popolo, la nostra terra, la nostra cultura ed hanno deciso di condividere con noi il loro futuro vogliamo poter dire: siete i benvenuti. Ma l'immigrazione clandestina non è una risorsa, è un problema grave, sul quale è indispensabile la collaborazione degli altri Paesi dell'Unione Europea, con la creazione di una missione internazionale marittima nel Mediterraneo . /.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



ai confini delle acque territoriali dei Paesi da cui provengono i principali flussi migratori di uomini, donne e bambini costretti ad affidare il proprio destino a scafisti e trafficanti di vite umane senza scrupoli. Scopo della missione dovrebbe essere intercettare in partenza i migranti clandestini, affidare alla Giustizia i trafficanti e gli scafisti, provvedere inoltre alla prima assistenza di tutti i migranti con conseguente prima valutazione di eventuali richieste di asilo.

In mancanza delle verificate condizioni di pertinente richiesta d'asilo, occorre procedere al rimpatrio e all'accompagnamento nel luogo di partenza. Per i migranti per i quali si ipotizza l'esame approfondito della richiesta di asilo, occorre invece provvedere al trasferimento equo e motivato in tutti i Paesi della Comunità europea, rivedendo la normativa di Dublino che prevede che sia competente sempre lo Stato membro "di primo approdo".

Centrale è il tema della riforma della giustizia. Deve essere profondamente rivista la questione della imparzialità dei giudici che, ovviamente, è cosa assai diversa della necessaria indipendenza della magistratura. Moltissime sono le disfunzioni del sistema processuale ma per i cittadini le più gravi sono essenzialmente due: il costo e la lentezza del processo. Almeno ad esse bisogna porre rimedio quanto prima innanzitutto incrementando il numero di udienze tabellarmente previste per ogni giudice, che oggi in molti casi sono due alla settimana. Basterebbe un incremento del 50%, (tre giorni a settimana) e la lentezza dei processi si ridurrebbe significativamente.

Purtroppo le vicende giudiziarie di Berlusconi hanno finito per impedire una riforma organica della giustizia, La speranza è che "risolto" (in modo molto discutibile) il problema individuale del fondatore di Forza Italia, il Parlamento dedichi un'intera sessione al tema della riforma della giustizia sia civile che penale, con particolare riferimento alla durata dei processi, alla tutela effettiva dei creditori, alla vera parità tra accusa e difesa, nonché alla modifica del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, che ha finito per concedere alle procure una libertà eccessiva nella scelta dei processi da istruire e di quelli da rinviare, spesso sine die.

Come è emerso, di recente, anche dalla polemica fra il Procuratore della Repubblica di Milano, Brutti Liberati e il suo vice Alfredo Robledo.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



Altro capitolo importante delle politiche di legalità concerne il tema della lotta all'evasione fiscale. Riteniamo che occorra operare una netta distinzione tra le ipotesi di mera "irregolarità" fiscale e quelle di vera e propria "illegalità", garantendo nei primi casi ai cittadini e alle imprese maggiore assistenza nel dialogo con la Pubblica Amministrazione e migliori strumenti finalizzati a sanare le evasioni meno gravi; e nei secondi attuando una politica di assoluto rigore e intransigenza.

LA SOLIDARIETÀ

Oggi il richiamo alla solidarietà, alla "felicità plurale", alla famiglia e alla vita è il gesto più rivoluzionario e sovversivo che può essere compiuto. L'indifferenza nei confronti del prossimo è un male diffuso nella società moderna. È un caso di eterogenesi dei fini: l'esplosione di Internet e dei social network ha prodotto l'effetto opposto a quello apparente: si dialoga con tutti, ma soltanto a distanza, con il risultato di ignorare le difficoltà degli altri e concentrarsi (del tutto isolati) sulle proprie.

La famiglia, le istituzioni, la nazione come patto tra cittadini, hanno perso gran parte del loro carisma. Occorre rilanciare il concetto di partecipazione, e quindi di solidarietà. Occorre ispirarsi al modello di "ecologia umana" proposto da Benedetto XVI che ha denunciato il diritto legato alle pretese individuali o ad un malinteso principio di non discriminazione. In occasione della Giornata mondiale della gioventù, il papa emerito invitò i ragazzi a "superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche", e chiese loro di "mettersi al lavoro per un mondo migliore".

I giovani non godono in Italia degli stessi diritti degli anziani, anche perché la crescita zero li ha ridotti enormemente di numero, finendo per rinchiuderli in un ghetto che non rappresenta più un bacino elettorale di riferimento per nessun partito. I cervelli in fuga aumentano e impoveriscono l'intelligenza collettiva italiana.

Va realizzato un massiccio piano giovani: prevedere l'assegnazione con bando di pubblica evidenza (nell'ambito delle procedure dell'imprenditoria giovanile) di terreni, coste ed aree a valenza culturale a cooperative di giovani da indirizzare allo sviluppo del territorio.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



In tutti i Paesi evoluti siamo ormai nel pieno di una seria riconsiderazione delle politiche sociali. Il dibattito politico-economico verte sul tema assistenziale, come parte rilevante del welfare-state.

Il riequilibrio dei conti dello Stato, in diverse nazioni ormai costituzionalmente vincolate, viene dunque raggiunto solo attraverso processi dolorosi di razionalizzazione della spesa pubblica, ossia mediante tagli.

La politica sanitaria non viene percepita come investimento capace di ridurre le spese di salute del domani, ma come costo allo stato puro.

Il Servizio Sanitario Nazionale italiano è ritenuto, in molte valutazioni internazionali, tra i migliori al mondo. La civiltà di una risposta politica, per una forza di centrodestra unica in Europa nella sintesi liberale e sociale, si misura attraverso momenti innovativi in grado di guardare alla Sanità come investimento, altamente fruttuoso, nelle evoluzioni demografiche previste. Dobbiamo innanzitutto superare la frammentazione del sistema (mediante la reale introduzione di fabbisogni e costi standard), con nuove e oggettive analisi del bisogno. Un sistema che, laddove sia necessario, riaccentri le competenze e i centri di spesa. Si è stimato, ad esempio, che una Centrale Unica degli Acquisti a livello statale sia in grado di far risparmiare tra i 15 e i 18 miliardi annui sul Fondo Sanitario Nazionale.

Il mancato sostegno alla famiglia, lo scollamento tra servizi sociali sanitari e riabilitativi, la difficoltà di trovare lavoro e alloggio, i finanziamenti a pioggia che non promuovono una vera soluzione dei problemi, l'assistenzialismo, la difficoltà di mobilità, sono problemi che colpiscono tutti cittadini ma in particolare i cittadini maggiormente svantaggiati.

Un capitolo irrinunciabile di ogni documento programmatico dovrebbe essere quello relativo al diritto alla vita. Senza garantire il diritto alla vita in tutte le sue stagioni, dal grembo materno alla quarta età, non si può parlare di politica. Non a caso i grandi regimi totalitaristici del 900 consideravano persone degradate, di ostacolo, e come tali le eliminavano.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



VERITÀ E TRASPARENZA

Verità per noi significa innanzitutto mantenere la parola data. La cosa più scontata e, nello stesso tempo, quella meno praticata dalla politica degli ultimi decenni.

Il concetto di Verità, per noi, coincide con la trasparenza, perfetta corrispondenza tra l'essere, il dire e il mettere in pratica. Meritocrazia, onestà, talento e sacrificio non possono ridursi a meri slogan da campagna elettorale, ma devono rappresentare segni indelebili, nitidi, per tracciare un preciso percorso nel futuro. Una direzione chiara per tutti e senza soggezioni nei confronti di nessuno.

Verità è un sistema elettorale che non nasconda i parlamentari eletti agli occhi del popolo italiano, che non affidi ai partiti la possibilità, non solo di nominare centinaia di deputati e senatori, ma anche di stabilire chi vince le elezioni disinteressandosi dell'esito delle elezioni stesse. La legge elettorale sulla quale si è verificata la convergenza fra il Pd di Renzi e Forza Italia presta il fianco a parecchie critiche (e anche a dubbi sulla sua costituzionalità).

Le liste bloccate sono rimaste (come nel Porcellum) anche se la moltiplicazione delle circoscrizioni e i listini composti soltanto da 5 o 6 nomi attenuano fortemente la possibilità, per le segreterie di partito, di imporre candidati mediocri. È rimasto il premio di maggioranza per il partito (o la coalizione) che raggiunga il 37 per cento dei voti al primo scrutinio, o (in mancanza di un risultato del genere) al partito che prevalga nel successivo ballottaggio. L'innalzamento della soglia per accedere al parlamento (4,5 per cento per i partiti isolati; 8 per cento per quelli che partecipino a una coalizione) è un danno per il pluralismo, e l'attribuzione del premio di maggioranza al solo partito guida della coalizione suona come una discriminazione per le forze minori che abbiano comunque contribuito alla vittoria.

Ma se tutte queste regole possono favorire il bipolarismo e la governabilità del Paese il giudizio complessivo non può essere negativo. I particolarismi e le ambizioni personali devono essere accantonati se in contrasto con la governabilità e, quindi, con il principio dell'alternanza e con la possibilità, per chi ha vinto le elezioni di attuare le riforme fondamentali e indifferibili per garantire maggiore efficienza all'apparato istituzionale. Ugualmente discutibile è la riforma del Senato, trasformato in Assemblea delle autonomie: si potrebbe fare qualcosa di più, e di diverso.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



Ma è comunque un primo passo per lo snellimento dei lavori parlamentari.

Verità è un sistema di giustizia libero dalle catene dell'ideologia politica, ma che soprattutto non consegna le vittime sconosciute di ogni giorno ai loro carnefici perché non ha carceri sufficienti o perché non garantisce il tempo necessario per celebrare i processi.

La verità è una risorsa economica che può generare ricchezza e benessere se adeguatamente valorizzata. Le società mature sanno che l'onestà, la trasparenza, la virtù costituiscono un valore aggiunto per la crescita economica, perché creano l'ambiente in cui fioriscono gli investimenti, lo sviluppo produttivo, il business virtuoso. La verità e la trasparenza rappresentano il prevalere dell'economia reale – quella dei capitani d'impresa e dei buoni prodotti che s'impongono sul mercato mondiale per la loro qualità e originalità – sulle avventure della finanza (spesso truffaldina) che ha dominato l'Occidente fin dagli anni Ottanta.

Verità significa ammettere che non c'è proporzionalità tra il crescere delle tasse e il crescere delle entrate fiscali. È vero l'esatto contrario. Abbiamo ormai da tempo superato quel limite di sostenibilità del carico fiscale oltre il quale c'è solo recessione e povertà diffusa.

Verità è difendere il presente senza sacrificare il domani dei nostri figli. Crudele abitudine è stata quella di scaricare lo sfruttamento cinico delle risorse economiche e naturali sulle generazioni successive.

Verità è avere il coraggio di fare le riforme che servono all'Italia e non celarsi dietro alibi e giustificazioni (che pure hanno avuto spesso un fondamento nella possibilità di veto delle forze minori delle coalizioni vincenti). Verità è dire che non si può più tollerare che vi siano due Italie, quella dei garantiti, protetti e privilegiati che si difendono con i diritti acquisiti e quella di coloro che questi diritti non li avranno mai.

Verità è affermare che il debito pubblico non può essere lasciato in eredità ai nostri figli ma deve essere abbattuto dalle generazioni che l'hanno creato, eliminando i privilegi e riducendo la spesa pubblica.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



Verità è affermare che non possono esistere due diversi mercati del lavoro – quello di chi ha un contratto a tempo indeterminato e quella di chi non avrà mai un contratto che non sia temporaneo, e due diversi sistemi pensionistici – quello di chi è andato in pensione a 58 anni con la media degli ultimi stipendi e quello di chi non sa se quando (e se) potrà concedersi un meritato riposo.

L'IDENTITÀ NAZIONALE E LA CULTURA

L'identità nazionale è il fil rouge che collega il nostro passato e il nostro futuro.

E questo filo riguarda soprattutto la cultura. L'Unesco ha calcolato qualche anno fa che il 70 per cento del patrimonio artistico mondiale si trova in Italia. Un ministro dell'Economia, qualche anno fa, dichiarò che “con la cultura non si mangia”. Una valutazione del tutto errata sotto il profilo generale e concettuale, ma che (purtroppo) è tragicamente vera nel nostro Paese. Non siamo stati capaci di sfruttare il pozzo di petrolio sul quale siamo seduti. Una recente indagine ha rivelato che il Louvre incassa ogni anno quanto tutti i musei e i monumenti italiani messi insieme.

La cecità dei governi italiani ha prodotto questa situazione sventurata. Negli ultimi anni siamo precipitati dal primo posto come Paese turistico, che attira i viaggiatori di ogni angolo dal mondo, al quinto posto. Colpa della mancata valorizzazione del patrimonio artistico e paesaggistico che la storia di duemila anni e la natura ci hanno regalato.

La speranza del nostro Paese (e la politica ha il dovere di offrire speranza al Paese che governa) è legata a una drastica inversione di tendenza rispetto alla indifferenza (se non addirittura ignoranza) con la quale abbiamo abbandonato la nostra straordinaria ricchezza. Basterebbe pensare al destino degli scavi di Pompei dove ormai le domus aperte sono una su dieci. E ricordare come il British Museum abbia realizzato un documentario su Pompei che è stato visto da un numero di persone superiori ai visitatori degli scavi. Colpa dei ministri dei Beni Culturali che, molto spesso, non si sono rivelati all'altezza della situazione, ma anche dei presidenti del Consiglio che non hanno messo mai in agenda la valorizzazione del nostro giacimento petrolifero.

Le statistiche raccontano che ogni anno accoglie più turisti la Venezia ricostruita in scala a Las Vegas della Serenissima.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



È indispensabile ricorrere massicciamente agli sponsor (Della Valle si è proposto di investire 25 milioni di euro per il restauro del Colosseo, ma i lavori sono rimasti bloccati per due anni per problemi burocratici, polemiche, ricorsi e contenziosi).

Occorrono anche investimenti pubblici, per rendere i musei e i monumenti più appetibili al pubblico attuale, che cerca, nelle sue visite tutto il corredo (bookshop, bar ristoranti, nursery, persino parchi giochi) che tante strutture negli altri Paesi del mondo offrono. La globalizzazione non può (e non deve) cancellare le identità nazionali. E la nostra identità è legata saldamente alla cultura e al turismo. Gli stranieri che vengono in Italia sono attratti dalla nostra storia, dalla nostra arte e dalle bellezze naturali che siamo in grado di offrire. Su questo dovremmo puntare con orgoglio. A questo è legata la speranza di riprendere il posto che ci spetta nel mondo. A questo è legata anche la possibilità di una ripresa economica autentica e duratura.

Si dovrebbero aggiungere, a quelli esistenti, musei virtuali che consentano ai turisti di godere del nostro patrimonio artistico senza andarlo a cercare dove si trova. Un turista che rimane in Italia per una settimana non ha tempo per recarsi a Padova, dove si trova la magnifica Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto. Se Giotto avesse dipinto una Cappella in Germania, quella sarebbe probabilmente la maggiore attrattiva offerta dai tedeschi e finirebbe in copertina su tutte le pubblicazioni turistiche nazionali. Qualche museo virtuale potrebbe andare incontro alle esigenze del turismo: negli altri Paesi l'arte virtuale è ormai diffusissima. In Italia, praticamente, non esiste.

L'identità italiana oggi è in pericolo.

La globalizzazione parla in inglese e in mandarino; le culture latine sono subalterne, quella italiana sta scomparendo. Il pensiero unico laicista e puritano tenta ogni giorno di delegittimare le radici cristiane della nostra cultura, come si è visto nell'incredibile sentenza europea – poi fortunatamente rivista – che vietava l'esposizione del Crocefisso nelle aule scolastiche. E le nostre istituzioni sono deboli, si arrendono di fronte a questo assedio costante e sistematico. Le cause di questa debolezza sono antiche e si sono aggravate in quel Sessantotto che ha messo in crisi tutti i valori tradizionali. Oggi proseguono con quel "rischio educativo" che interrompe la continuità delle generazioni, vanifica la formazione dei giovani, rendendoli deboli rispetto ai loro coetanei di altre nazionalità, più preparati professionalmente e più temprati nella competizione.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



Dopo decenni di pedagogia antinazionale, la parola Patria è tornata dall'esilio cui l'avevano costretta pregiudizi e ideologie; un risultato, questo, che si deve all'impegno costante di chi mai si è piegato alle imposizioni della cultura egemone.

Si è accresciuto l'attaccamento popolare a simboli positivi di italianità, come i nostri militari impegnati nelle missioni internazionali. Come non ricordare, ad esempio, l'enorme partecipazione popolare che seguì la strage di Nassiriya del 2003. E ancora, lo straordinario coinvolgimento nelle celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia.

L'italiano è una delle lingue più studiate al mondo, dopo inglese, francese, tedesco e spagnolo, ma prima di giapponese, olandese e portoghese. Nel commercio è settima, dopo l'arabo e il portoghese. Coloro che la parlano sono quasi 60 milioni, con un bacino di utenza valutato attorno ai 120 milioni di persone.

La lingua è un bene sociale, che va difeso dall'infiltrazione di espressioni incongrue, che non provengono soltanto dall'adozione di parole straniere, ma anche da neologismi incomprensibili e accentuazioni vernacolari. A differenza di quanto è accaduto anche in Francia e Inghilterra, da noi è nata prima la lingua e poi la nazione: essa costituisce un fattore di unità, una visione del mondo, un patrimonio insostituibile di valori condivisi.

Per questo, proponiamo di istituire, com'è già accaduto in Francia e Spagna, un Consiglio superiore della lingua italiana, per rispondere all'esigenza di un modello linguistico in cui tutti possano riconoscersi, indicare espressioni semplici e comprensibili da usare nelle amministrazioni pubbliche, favorire l'impiego del buon italiano nelle scuole, nei mezzi di comunicazione, nel commercio e nella pubblicità.

Diamo innanzitutto evidenza della nostra storia e identità: proponiamo la celebrazione di date simboliche per l'unità d'Italia, a partire dal 17 marzo di ogni anno, una ricorrenza che merita il rango di vera e propria festa nazionale e non di semplice celebrazione solenne.

Riscopriamo, in definitiva, l'orgoglio nazionale, per molti anni accantonato soprattutto per volontà della sinistra che rifiutava ogni accenno alla Patria.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



E colmiamo le lacune e le deficienze accumulate negli anni. La prima Università è stata creata mille anni fa in Italia, a Bologna. Non è ammissibile che oggi non ce ne sia nemmeno una nei primi cento posti delle classifiche mondiali.

Sfrondiamo le nostre università dalla lottizzazione dei baroni, dagli studenti che non si impegnano, dalle cattedre inutili, dalla moltiplicazione delle sedi e degli sprechi: poche ed eccellenti università possono essere il motore del nostro Rinascimento nazionale, possono risvegliare il valore artistico e tecnologico del Made in Italy.

Negli anni Sessanta e Settanta il boom economico italiano era guidato proprio dalla qualità e dal Made in Italy, dall'identità che si faceva arte, cultura, design, tecnologia, enogastronomia. Nella globalizzazione possiamo competere solo se torniamo a puntare tutto sulle nostre competenze e qualità distintive: l'Italia deve essere innanzitutto la Repubblica della cultura, della ricerca, del talento, della qualità e della bellezza: questo è il nostro modello di sviluppo.

Ma l'identità italiana non è solo paesaggio culturale, è anche paesaggio naturale, ambiente e territorio, spesso plasmati proprio dall'opera dell'uomo con l'agricoltura e le costruzioni monumentali immerse nel verde. Il nuovo patriottismo in cui crediamo, è anche la difesa delle nostre coste, delle nostre montagne, dell'ambiente in cui viviamo.

La prima missione di noi italiani deve essere quella di custodire e valorizzare questa incredibile bellezza e questa enorme ricchezza.

Mai più condoni edilizi che "sanano" le ignobili devastazioni e le colate di cemento che deturpano le nostre città e le nostre campagne.

Mai più inquinamenti ambientali, discariche abusive, impianti industriali impattanti edificati negli angoli più belli delle nostre coste: la nostra salute fisica e spirituale, il futuro dei nostri figli dipendono soprattutto da questo.

Dal territorio e dalla biodiversità italiana nasce un'altra ricchezza della nostra identità: l'alimentazione italiana, l'enogastronomia, l'agroalimentare di qualità, produzioni in cui siamo veramente i più forti del mondo.

Costruiamo insieme l'Italia del domani



L'Italia è stata protagonista della battaglia per le indicazioni geografiche contro l'utilizzo degli Ogm in agricoltura: deve continuare ad esserlo all'interno dell'Organizzazione mondiale per il commercio, anche **per la difesa dei marchi di qualità e del Made in Italy**, che non può continuare a subire l'imitazione e la contraffazione, che, secondo dati elaborati dal World Trade Organization raggiunge il 10 per cento degli scambi mondiali, per un valore pari a 450 miliardi di dollari e costa alle aziende italiane quasi 50 miliardi di euro l'anno tradendo la fiducia di milioni di consumatori.

Anche l'immigrazione è un fenomeno in costante esponenziale crescita che necessita di una gestione accorta e funzionale ai principi di umanità e soccorso, ma anche a quelli legati alla salvaguardia delle identità di ciascun popolo, ospitante o straniero che sia. Il mondo occidentale deve porsi la domanda su come gestire una massa pari a milioni di emigranti che aspirano a trasferirsi in città e campagne apparentemente tutte rigogliose e ricche, perché così riprodotte nelle immagine proiettate dalle parabole in ogni latitudine geografica del pianeta.

Nessuno è nelle condizioni di affrontare in solitudine questo fenomeno e sarebbe del tutto velleitario che lo facesse l'Italia, porta d'Europa, attraverso l'abolizione unilaterale nel continente del reato d'immigrazione clandestina.

Lo stesso discorso vale per le solite richieste di aggiornamento della legge sul conferimento della cittadinanza. Lo ius soli è una follia, significa far passare il principio che tra una persona e una nazione possa non esserci un legame, che un Paese è solo un territorio, privo di storia, di tradizioni, di conquiste, di appartenenza.

La cittadinanza deve essere conferita a chi la ama, a chi condivide i principi cui è orientata la Costituzione, a chi conosce le leggi, la lingua.

Un immigrato deve conservare il diritto, anche ove nato in Italia, di mantenere la cittadinanza dei genitori, se ritenesse il legame di sangue più forte delle sue esperienze di vita.

Nessuno può imporre la cittadinanza per editto a un essere umano.